

Gli archivi ecclesiastici in Italia

Stefano Russo

Mi fa particolarmente piacere essere qui con voi ad aprire i lavori di questo convegno dedicato agli archivi ecclesiastici. Gli addetti ai lavori comprendono quanto sia importante per la vita della Chiesa questo settore e sanno anche quanto non sia usuale che una diocesi si faccia promotrice di un’iniziativa di questo livello dedicata agli archivi storici e in particolare agli archivi parrocchiali. Mi sembra importante mettere in rilievo che questa due giorni non consisterà nell’assistere, come a volte capita in occasioni simili, alla visione di “fuochi artificiali”, che arrivano all’improvviso, fanno molta scena e si inseriscono in modo straordinario nella vita di ogni giorno. Questo convegno è testimonianza di un significativo cammino che la chiesa bergamasca sta facendo con un’attenzione specifica e programmata ai propri archivi parrocchiali. Attenzione tanto più significativa se pensiamo che si realizza attraverso una regia unitaria, che è rispettosa della particolarità di ogni singola realtà, ma che allo stesso tempo riconduce all’uno ognuna di queste. Questo atteggiamento acquisisce ancora più valore se consideriamo che l’impegno sugli archivi storici si inserisce coerentemente nell’articolato e delicato programma di gestione dei beni culturali ecclesiastici diocesani. Le moderne tecnologie che stanno favorendo la realizzazione di questi lavori, costituiscono un ausilio importantissimo ad un’azione che è prioritariamente un’azione pastorale e che mi appare condotta con professionalità e nello spirito di servizio alla Chiesa e alla società.

Negli ultimi anni, in generale, mi sembra di poter dire che gli archivi ecclesiastici in Italia stanno vivendo una certa evoluzione, mantenendo la propensione a conservare il più possibile le carte ma guardando con sempre maggiore interesse al dialogo con il mondo contemporaneo e quindi allo sviluppo dei propri servizi, nell’ambito di una rinnovata e consapevole attenzione all’annuncio di cui si fanno portatori e protagonisti in modo del tutto particolare.

Il materiale raccolto negli archivi mette in risalto nel suo complesso l’attività religiosa, culturale e assistenziale delle molteplici istituzioni ecclesiastiche, favorendo anche la comprensione storica delle espressioni artistiche che si sono originate lungo i secoli al fine di esprimere il culto, la pietà popolare, le opere di misericordia. Gli archivi ecclesiastici meritano dunque attenzione tanto sul versante storico quanto su quello spirituale e permettono di comprendere l’intrinseco legame di questi due aspetti nella vita della Chiesa. Infatti attraverso la variegata storia delle comunità, attestata nelle loro carte, sono manifeste le tracce dell’azione di Cristo, che feconda la sua Chiesa sacramento universale di salvezza e la sospinge sulle strade degli uomini. Negli archivi

*ecclesiastici, come amava dire Paolo VI, sono conservate le tracce del transitus Domini nella storia degli uomini*¹

Se le carte documentano e testimoniano la storia della comunità cattolica definendo al meglio l'identità e l'inserimento attivo e propositivo nella società, non meno lo fanno per i tempi che stiamo vivendo e ancor più lo possono, e lo devono fare, per i tempi a venire.

*Archivi e biblioteche, allora, non sono affatto – come talvolta si è tentati di pensare in una visione aziendalistica delle chiese locali – un peso oneroso ereditato senza colpa dal passato ... , bensì strumenti preziosi per manifestare concretamente la presenza cristiana nel mondo attuale*².

Consapevoli dell'importanza degli archivi, l'Ufficio Nazionale ha cercato di raccogliere le esigenze provenienti dal territorio e di tradurle in servizi e suggerimenti. In quest'ottica è nato, nel 2004, il progetto CEI-Ar rivolto al riordino e alla descrizione dei documenti degli archivi storici ecclesiastici. Progetto che fin dall'inizio ha visto il confronto ed il dialogo con la Direzione generale del Ministero per gli archivi e che nasce dalla consapevolezza che conoscere è il primo indispensabile passo verso una corretta e consapevole tutela, conservazione, conoscenza e valorizzazione. Parlo di progetto poiché è il risultato di un complesso di azioni, supporti e strumenti condivisi. L'attenzione a recepire suggerimenti e richieste provenienti dal territorio è un elemento per noi fondamentale e costante poiché l'Ufficio Nazionale cerca di raccogliere tali esigenze con un servizio che possa essere rispondente e aggiornato sulle reali necessità emerse nello svolgimento del lavoro. In tal senso continua a rivestire grande importanza il contatto diretto tra Ufficio Nazionale, diocesi e istituti culturali e quello determinato dall'assistenza al progetto di riordino e catalogazione degli archivi ecclesiastici.

Anche se i numeri e i dati statistici non possono essere presi come criterio unico di valutazione, diventano significativi per farci comprendere l'entità di un fenomeno che in pochi anni ha coinvolto positivamente la realtà ecclesiale che opera nell'ambito degli archivi.

Un quadro di sintesi non esaustivo ma abbastanza significativo della situazione intorno agli archivi ecclesiastici lo ricaviamo dall'*Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici*

¹ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa. *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, Città del Vaticano, 2 febbraio 1997, n. 1.2

² cfr. Ugo Dovere, AA.VV., *Consegnare al futuro. Archivi e biblioteche*, Noventa Padovana, 2012, pg. 11

www.chiesacattolica.it/anagrafe)⁴. Questo particolare servizio, messo a disposizione di archivi, biblioteche e musei ecclesiastici, permette agli istituti che si accreditano attraverso una password, di dare in modo ordinato, informazioni su se stessi. L'utente del web può così venire a conoscenza della collocazione di questi istituti che sono tutti georeferenziati, dei dati amministrativi, dei numeri di telefono e degli indirizzi mail, delle dotazioni di servizi, degli orari di apertura al pubblico, dei cataloghi presenti ecc. Ad oggi sono 1346 gli istituti pubblicati in Anagrafe con la loro scheda descrittiva, fra questi 656 archivi di cui 109 diocesani.

Mi sembra importante rilevare inoltre che un fattore determinante, relativamente a questi positivi sviluppi è costituito dalle possibilità offerte dai fondi 8x1000 alla Chiesa Cattolica. E' dal 1996 infatti che i vescovi italiani hanno deciso di destinare una quota parte dei fondi derivanti dalla contribuzione Ire 8x1000, a favore dei beni culturali ecclesiastici, sulla base di regolamentate richieste provenienti dalle diocesi e attraverso progetti nazionali promossi e coordinati dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (www.chiesacattolica.it/beniculturali). Di fatto allo stato attuale, ogni anno le diocesi per il proprio archivio storico, attraverso la presentazione di un preciso e puntuale programma, possono accedere ad un contributo annuale che arriva fino a 13.000 euro. Si tratta di fondi che accompagnano l'azione di questi istituti e che non vanno a sostituire l'impegno ordinario degli enti che ne sono proprietari.

Il progetto CEI-Ar vede oggi l'adesione di 262 archivi storici di cui 153 diocesani e 109 ecclesiastici in generale, fra questi è prevalente la partecipazione di archivi di Ordini religiosi.

L'aspetto che principalmente emerge sull'immediato nella partecipazione al progetto CEI-Ar è quello della condivisione di strumenti certamente non solo informatici, di metodologie e buone pratiche. In realtà, partecipare a CEI-Ar vuole soprattutto dire, consapevolezza di lavorare all'interno di una rete dove l'operato di ognuno, nel bene o nel male, coinvolge tutta la realtà che in Italia partecipa di questo servizio. Per la migliore riuscita di questo progetto, così come per altri coordinati dall'Ufficio Nazionale che hanno caratteristiche simili, è fondamentale che chiunque a diverso livello vi partecipi, si senta portatore di un contributo particolare che nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie possibilità, va a vantaggio di tutta la realtà che è coinvolta in questa particolare azione ecclesiale.

Ciò significa quindi condividere i presupposti e le finalità che ci vedono prestare il nostro servizio, fianco a fianco, nella e per la Chiesa. In definitiva, se ben ci pensiamo, questo diventa uno dei modi più evoluti ed efficaci attraverso cui si concorre al progetto culturale della Chiesa. Questa

³ L'Anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici è la vetrina virtuale, su web, che permette ad archivi, biblioteche e musei di dare le informazioni essenziali sui servizi erogati e sulle collezioni conservate all'interno. Le descrizioni degli istituti vengono immesse e costantemente aggiornate dagli stessi responsabili degli istituti.

⁴ L'Anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici è la vetrina virtuale, su web, che permette ad archivi, biblioteche e musei di dare le informazioni essenziali sui servizi erogati e sulle collezioni conservate all'interno. Le descrizioni degli istituti vengono immesse e costantemente aggiornate dagli stessi responsabili degli istituti.

consapevolezza deve essere ancora più radicata per tutti noi sapendo che quanto viene prodotto, all'interno del proprio archivio, ha dei riscontri immediati con utenti di qualsiasi provenienza e diventa quindi un'occasione straordinaria di dialogo con il mondo. Per queste ragioni è necessario tenere alta la guardia sulla qualità di quanto viene fatto, ma non meno attenzione dobbiamo riservare all'ecclesialità di questi progetti. Da questo punto di vista sono due le caratteristiche che ritroviamo in quest'azione particolare che sta coinvolgendo il settore degli archivi ecclesiastici. Se per un verso infatti si è favorita l'apertura verso l'esterno di questi istituti e di conseguenza la loro fruibilità, per un altro è stato messo in opera un lavoro più interno alle nostre realtà che sta facendo ordine in numerosi istituti culturali, favorendo la crescita di uno stile di partecipazione, confronto e dialogo e di conseguenza facendo risaltare la natura ecclesiale del nostro servizio. Questo ambiente costituisce un valore identitario, arricchente per tutti - cattolici e non cattolici -, che non si chiude ad una cerchia, per quanto significativa ma ristretta di persone e che in realtà sta favorendo il dialogo a 360° con chiunque per qualsiasi motivo entra in contatto con i nostri archivi. Al di là dei documenti, rimane comunque fondamentale l'elemento umano, che dà significato e valore con la sua presenza alle carte e il corretto utilizzo delle moderne tecnologie, contrariamente a quanto a volte si può pensare, esalta questa caratteristica. Può di conseguenza venire valorizzata la coscienza identitaria che ci caratterizza ma che certamente non ci isola, tutt'altro. Essa può costituire e di fatto costituisce un contributo straordinario per la società civile.

Gli archivi, in quanto beni culturali, sono offerti innanzitutto alla fruizione della comunità che li ha prodotti, ma con l'andare del tempo assumono una destinazione universale, diventando patrimonio dell'intera umanità. Il materiale depositato non può infatti essere precluso a coloro che possono avvantaggiarsene per conoscere la storia del popolo cristiano, le sue vicende religiose, civili, culturali e sociali.

I responsabili devono procurare che la fruizione degli archivi ecclesiastici possa essere facilitata non soltanto agli interessati che ne hanno diritto, ma anche al più largo cerchio di studiosi, senza pregiudizi ideologici e religiosi, come è nella migliore tradizione ecclesiastica, salvo restando le opportune norme di tutela, date dal diritto universale e dalle norme del Vescovo diocesano. Tali prospettive di apertura disinteressata, di accoglienza benevola e di servizio competente devono essere prese in attenta considerazione affinché la memoria storica della Chiesa sia offerta all'intera collettività⁵

Tenendo presente questi obiettivi L'Ufficio Nazionale, nel rispetto del proprio ruolo, volendo accompagnare la crescita e lo sviluppo degli archivi ecclesiastici, sta puntando molto in questi anni, fra le altre cose, alla formazione, alla specializzazione e all'aggiornamento degli operatori. Pertanto la formazione è tesa soprattutto a mettere gli archivisti nelle condizioni di utilizzare i servizi messi a disposizione degli enti ecclesiastici da parte dell'ufficio e non si occupa specificamente delle nozioni archivistiche di base che devono essere già in possesso dell'archivista

⁵ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa. *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, Città del Vaticano, 2 febbraio 1997, n. 4.1

a garanzia della qualità del lavoro che è chiamato a svolgere. Accanto ai corsi ordinariamente tenuti per l'avvio del progetto CEI-Ar (ad oggi sono stati tenuti 26 corsi residenziali a Roma, 4 a carattere regionale ed è attiva una sessione di e-learning) che hanno formato 350 archivisti, l'Ufficio ha promosso attività specifiche. In particolare vi segnalo la *XVIII Giornata Nazionale dei beni culturali ecclesiastici* del maggio 2011, dedicata all'aggiornamento su queste attività che intendeva fare il punto della situazione a dieci anni dall'Intesa sulla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche tra Mibac e CEI. Da quella giornata è scaturita una pubblicazione edita dalla Gangemi, "*Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio. Dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*". Altro momento formativo significativo, diretto ad archivisti e bibliotecari ecclesiastici, è stato il corso residenziale della durata di una settimana, dedicato alla conservazione dei documenti. Anche da quel corso, che ha avuto fino ad ora due edizioni (2011 e 2012), è scaturita una pubblicazione, edita da Mediagraf, dal titolo "*Consegnare al futuro Archivi e Biblioteche*". Questo stesso incontro, promosso dalla diocesi di Bergamo, costituisce in realtà un significativo momento di aggiornamento e di formazione.

Il progetto CEI-Ar portato avanti dall'archivio diocesano di Bergamo si caratterizza per il particolare impegno nei confronti degli archivi parrocchiali. Questi archivi, che costituiscono la più immediata e vicina testimonianza della Chiesa nel nostro vivere quotidiano, rivestono una fondamentale testimonianza accresciuta dal pericolo di essere spesso trascurati o sottovalutati. Pur se con sensibilità e propensioni diverse, tutti i parroci a cui sono affidate queste carte devono comprendere a fondo l'importanza imprescindibile della documentazione parrocchiale. Non a caso progetti analoghi che tramite CEI-Ar raggiungono le parrocchie sono attivi grazie al coordinamento degli archivi diocesani nelle diocesi di Vittorio Veneto, esperienza che vi verrà raccontata domani, a Como e a Massa Carrara.

Un altro aspetto che non si può ignorare è quello rivolto alla consultazione di questi dati descrittivi. Ad oggi 74 archivi diocesani hanno già autorizzato l'Ufficio Nazionale a pubblicare i propri dati all'interno del portale archivistico in corso di realizzazione. Se da una parte è bene rendere disponibili queste risorse, dall'altro è necessario che questo avvenga facendo attenzione al contesto di pubblicazione, alle finalità, alla proprietà dei dati. A garanzia degli archivi ecclesiastici l'Ufficio Nazionale ha inteso realizzare un portale che accolga le banche dati archivistiche, sviluppi i servizi e permetta una corretta valorizzazione inserita nel quadro del progetto pastorale ordinario. Un luogo virtuale dove la valorizzazione parte dalla comunicazione dei "significati" del nostro patrimonio culturale attraverso temi, commenti e percorsi. E' così possibile servirsi delle banche dati realizzate grazie a questi progetti di descrizione per trasferire messaggi e offrire una corretta lettura dei beni aprendo prospettive sempre nuove e interessanti.

Il portale archivistico promosso dall'Ufficio Nazionale andrà ad integrare il portale trasversale dei beni culturali ecclesiastici. In questo momento è su web la parte riguardante i beni storici e artistici con oltre 3.500.000 schede e immagini, di seguito sarà integrato il settore architettonico,

archivistico e in ultimo quello bibliografico (www.chiesacattolica.it/beweb). Anche il dialogo attivato attraverso le banche dati tra beni culturali di diversa natura, tradizionalmente trattati separatamente, è un valore in più da cogliere e trasmettere. Documenti d'archivio, dipinti e statue, chiese e libri testimoniano tutti insieme, nella loro particolarità e peculiarità, la storia della comunità cristiana, degli intrecci vivi e fervidi con la società civile, l'impegno del singolo e dei tanti. Il nostro patrimonio va conosciuto e tutelato ed è certo che con la descrizione dei materiali, attraverso progetti come CEI-Ar, si pongono le prime indispensabili basi per costruire il futuro delle nostre comunità non perdendo di vista la nostra storia.